

# Fondamenti di psicologia dell'emergenza

*A cura di*  
Fabio Sbattella  
e Marilena Tettamanzi

*Saggi e studi*

**FrancoAngeli**

**PSICOLOGIA**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# Fondamenti di psicologia dell'emergenza

*A cura di*

Fabio Sbattella

e Marilena Tettamanzi

**FrancoAngeli**

PSICOLOGIA

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

<b>Introduzione</b> , di <i>Fabio Sbattella, Marilena Tettamanzi</i>	pag.	7
<b>1. Sviluppare ricerca in psicologia dell'emergenza: aspetti critici e potenzialità</b> , di <i>Fabio Sbattella</i>	»	11
<b>2. Origini e paradigmi della psicologia dell'emergenza</b> , di <i>Maria Teresa Fenoglio</i>	»	20
<b>3. Il disastro come evento culturale</b> , di <i>Gianluca Ligi</i>	»	52
<b>4. Famiglie in emergenza tra vulnerabilità e resilienza</b> , di <i>Marilena Tettamanzi, Fabio Sbattella, Marzia Molteni</i>	»	70
<b>5. Psicologia per i soccorritori e psicologia dei soccorritori</b> , di <i>Marzia Molteni, Marilena Tettamanzi, Fabio Sbattella</i>	»	94
<b>6. Motivazioni prosociali e comportamenti volontari: una review</b> , di <i>Paolo Guiddi, Elena Marta</i>	»	116
<b>7. Tratti di personalità e comportamenti in emergenza: cosa dice la ricerca</b> , di <i>Fabio Rossi</i>	»	145
<b>8. La ricerca scientifica sul trauma psichico</b> , di <i>Luigi De Donno</i>	»	162
<b>9. Percezione del rischio e prontezza all'azione. Aspetti cognitivi ed emotivi in psicologia del traffico</b> , di <i>Federica Biassoni, Maria Rita Ciceri, Daniele Ruscio</i>	»	178





## Introduzione

Questo testo esce a pochi anni dal primo *Manuale di psicologia dell'emergenza*. Anni brevi, ma veramente intensi, per questo settore di studi e di intervento. Mesi così densi di eventi e di cambiamenti, che ben motivano l'esigenza di compiere un passo ulteriore, dal punto di vista della riflessione e del contributo teorico. Dopo la pubblicazione del Manuale, nel 2009, gli psicologi italiani sono stati chiamati a intervenire, finalmente collocati in modo organico all'interno del sistema di Protezione Civile nazionale, a favore delle popolazioni colpite dal sisma in Abruzzo. L'esperienza ha permesso di generare osservazioni, verificare ipotesi, mettere in campo competenze e metodologie operative. Ha anche dato luogo ad ampi dibattiti, soprattutto centrati sul rapporto tra previsione, comunicazione e percezione dei rischi e sul ruolo attivo giocabile dalle popolazioni protagoniste dei disastri ambientali. Mentre ancora erano in corso le riflessioni e i follow up relativi a queste esperienze, la terra ha tremato ancora, questa volta più a nord, in Emilia. Diversi erano il territorio, l'economia, la struttura sociale. Assai simile tuttavia (se non identica), l'intensità delle risposte psicologiche dei singoli, dei gruppi, delle organizzazioni e delle comunità. Anche in questo caso, gli psicologi non si sono tirati indietro, facendo del proprio meglio, già dotati di nuovi modelli e schemi d'intervento. Alcuni di essi, e anche noi, nel frattempo, eravamo anche stati in Haiti, con il ponte di solidarietà che attivava, all'interno di una devastazione difficilmente immaginabile nel nostro paese, "Spazi Speranza", cioè progetti psicosociali mirati, centrati sulla metodologia delle Basic Therapeutic Actions<sup>1</sup>. E questo per citare solo gli eventi maggiori. Psicologi e psicoterapeuti sono stati, infatti, considerati come una risorsa necessaria e scontata nelle emergenze regionali di media entità, come le alluvioni che hanno colpito la Liguria ed il Veneto; incidenti complessi come il naufragio della Costa Concordia; le molte emer-

1. F. Sbattella, M. Tettamanzi, F. Iacchetti (2005), "Basic Therapeutic Actions: un modello di intervento psicosociale per le vittime dello tsunami", *Nuove tendenze della psicologia*, 3(3), pp. 399-429.

genze quotidiane affrontate ad esempio (e solo per citarne due) a Torino dalle squadre SPES e ad Aosta dai colleghi di Psicologi per i Popoli. Dal punto di vista operativo e culturale, dunque, è stato riconosciuto, anche in Italia, il ruolo cruciale che la psicologia ricopre nel progettare e realizzare interventi di sostegno alla popolazione in situazioni critiche. Sono state messe a punto e verificate metodologie e buone pratiche. Si è diffusa, a livello culturale, una buona sensibilità sugli aspetti emotivi, cognitivi e sociali coinvolti nelle dinamiche interpersonali in emergenza. Il gap che caratterizzava il nostro paese in questo settore, rispetto ad altri paesi, come ad esempio Germania, Francia, Austria, Svizzera, Usa, Israele, Russia, sembra essersi in parte colmato.

Le esperienze realizzate hanno permesso di osservare e ascoltare profondamente ciò che accade in emergenza e hanno anche sollevato nuove domande. Molte di esse sono relative ai criteri di azione, alle priorità formative, all'efficacia delle tecniche e delle strategie di intervento. Molte, anche, vanno al di là della psicologia applicata, riconoscendo che le situazioni critiche sono una sfida che permette di capire molto delle menti umane, non solo in emergenza. La caduta improvvisa delle certezze, infatti, unitamente alle trasformazioni rapide che accompagnano a tutti i livelli le emergenze, rappresentano degli "esperimenti naturali" o meglio, dei "punti di frattura" che mettono allo scoperto ciò di cui la mente umana è capace. Sono dunque occasioni per fermarsi a riflettere profondamente, per andare oltre ai luoghi comuni, alle ovvietà e ai saperi che si credevano consolidati e che si mostrano sempre, davanti all'imprevedibile e all'incontrollabile, inadeguati.

Raccogliendo queste considerazioni e spunti, riteniamo dunque sia arrivato il tempo per rivedere e ridiscutere le basi scientifiche che stanno alla radice dell'operato dei professionisti della psiche. Un momento di approfondimento e qualificazione per verificare ipotesi e supposizioni, condividere, confrontare e discutere fatti e teorie.

Abbiamo dunque chiesto ad alcuni professionisti e ricercatori di tracciare un quadro dello stato dell'arte a livello internazionale, su diversi temi di ricerca pertinenti al contesto emergenziale. In particolare, abbiamo proposto loro di evidenziare i nodi critici dei problemi affrontati, le ipotesi avanzate, verificate e scartate dai ricercatori in tutto il mondo; i risultati su cui attualmente esiste consenso; le domande che rimangono aperte; le metodologie di ricerca più accreditate ed i concetti cruciali necessari per riflettere sui problemi affrontati. Ne è scaturito un testo eterogeneo e ricchissimo, che sintetizza i progressi della ricerca scientifica sul comportamento umano in situazioni d'emergenza.

L'obiettivo era (ed è) quello di evidenziare come le conoscenze scaturite dallo studio di situazioni critiche possano di molto arricchire la nostra comprensione delle menti umane, anche nell'ordinario. In secondo luogo, desideriamo mostrare come le conoscenze scientifiche guadagnate in diversi ambiti della psicologia possano essere decisive per comprendere e spiegare cosa accade in emergenza.

Per questi motivi sono stati esclusi, per ora, da questa raccolta, le ricerche relative alla verifica dell'efficacia delle tecniche, le presentazioni di metodologie e buone pratiche usate in emergenza e post emergenza, la narrazione di testimonianze ed esperienze cliniche. Sono invece state privilegiate le riflessioni in grado di evidenziare le relazioni tra variabili diverse, generare strumenti euristici e fondare (eventualmente e in futuro) nuove scelte operative. L'idea è di fotografare lo stato dell'arte del sapere scientifico internazionale, relativamente ad alcuni nodi chiave, quali la percezione del rischio, le condotte in situazioni critiche estreme, i processi di significazione culturale, i vissuti traumatici. I contributi raccolti fanno riferimento a diversi settori della psicologia (generale, sociale, clinica) e anche all'antropologia culturale, che ha dimostrato di saper fornire letture illuminanti. Sono così documentati i risultati delle ricerche più recenti, ottenuti con diverse metodologie, tutte accreditate dalla comunità scientifica.

Vogliamo, in queste brevi righe ricordare che questa fatica si colloca all'interno del lavoro quotidiano svolto dall'Unità di ricerca in Psicologia dell'Emergenza dell'Università Cattolica di Milano. Un gruppo di ricerca impegnato, da alcuni anni, a favore dello sviluppo della riflessione, della ricerca e della formazione in ambito di psicologia dell'emergenza.

Cogliamo dunque l'occasione per ringraziare Manuela Dolci, Federica Spadafora, Francesco Iacchetti, Marzia Molteni, Lorenza Rossi, Cristina Lenci e Emilia Ropa, che con impegno e dedizione partecipano attualmente all'impresa.

Milano 31 maggio 2013

*Fabio Sbattella, Marilena Tettamanzi*



# *1. Sviluppare ricerca in psicologia dell'emergenza: aspetti critici e potenzialità*

di *Fabio Sbattella\**

## **1. Il valore della ricerca**

Negli ultimi venti anni è molto cresciuta, in Italia, la consapevolezza del ruolo cruciale svolto, in ogni contesto emergenziale, dalla mente umana. Hanno contribuito a questo sviluppo diversi fattori, tra cui ricordiamo la partecipazione emotiva dell'opinione pubblica alla spettacolarizzazione dei disastri, l'aumento vertiginoso dei giovani preparati alla professione di psicologo; la maturazione del sistema complessivo di prevenzione e fronteggiamento dell'emergenza, lo sviluppo delle ricerche scientifiche e delle proposte formative in questo settore.

Come accade in tutti i movimenti di rinnovamento sociale e culturale, questo interesse ha generato anche molti dibattiti, confronti, riflessioni e pubblicazioni. Sono state raccolte testimonianze, condivise esperienze, proposte analisi e metodologie d'intervento. In una società come la nostra, caratterizzata dalla condivisione delle conoscenze, tali movimenti hanno diffuso informazioni e facilitato l'empowerment di ampie fasce di popolazione, ma nello stesso tempo, come accade anche in altri settori, hanno ridotto la possibilità di distinguere, tra le molte voci in campo, quelle maggiormente autorevoli. Accade dunque di ascoltare, in tema di psicologia dell'emergenza, "esperti" di ogni tipo, che confondono le proprie intuizioni, esperienze e ipotesi, con affermazioni scientificamente e tecnicamente affidabili. Tale situazione, seppure in parte inevitabile, appare particolarmente pericolosa in questo campo, per tre motivi. Vi è innanzitutto il rischio di una progressiva perdita di valore delle professionalità e delle competenze specialistiche, sostituite dall'idea che la psicologia sia solo un insieme di opinioni. Oppure dall'impressione che sia semplicemente un sapere generico, di cui tutti dispongono in qualche misura, insieme alle comuni capacità di operare sensatamente nel proprio ambiente. In secondo luogo, i de-

\* Responsabile dell'Unità di ricerca in Psicologia dell'emergenza e assistenza umanitaria, Università Cattolica Sacro Cuore, Milano.

stinatari degli interventi in emergenza rischiano di essere esposti a idee e proposte operative iatrogene, realizzate da soggetti inconsapevoli della complessità della mente umana e della sua rapida trasformazione in differenti condizioni situazionali. Luoghi comuni, pregiudizi difensivi, generalizzazioni improprie e miti infondati rischiano di prendere il sopravvento ed essere divulgati e moltiplicati senza alcuna seria verifica e riflessione critica. Anche le conoscenze specialistiche, ridotte a sintetiche “slides” e utilizzate da chiunque si definisca “formatore”, diventano rischiose, in assenza di persone realmente competenti, dotate di quelle ampie conoscenze della psiche indispensabili per collocare i saperi nei giusti contesti, discuterne le sfumature, coglierne le connessioni cruciali. Infine, l’abbassamento del valore scientifico dei saperi che stanno alla base di decisioni e interventi in emergenza rischia di aumentare la vulnerabilità delle comunità e dei singoli in crisi. Soggetti questi che già sono indeboliti dagli eventi e che dispongono temporaneamente di minori risorse per distinguere tra i molti che chiedono fiducia e offrono interventi di supporto. Per questo motivo, desideriamo in questo capitolo fornire alcuni strumenti di discernimento, finalizzati a distinguere tra affermazioni autorevoli e improvvisazioni idiosincratice (per quanto lodevoli); tra psicologia “popolare” e psicologia professionalmente abilitata e fondata scientificamente. Essi diventano anche indicazioni operative per quanti, studenti e professionisti, intendono portare il proprio contributo in termini di riflessione e ricerca.

Cosa dunque è autorevolmente “scientifico” in psicologia? Ovviamente tutte e solo le affermazioni riconducibili a un percorso rigoroso di validazione secondo il metodo scientifico, così come definito all’alba della disciplina, che alcuni fissano nel 1879 (Legrenzi, 2012).

Un’affermazione è considerata scientifica in psicologia innanzitutto se è stata generata da una serie di osservazioni che hanno portato a un’ipotesi, verificata attraverso metodologie dichiarate e replicabili e poi confrontata e discussa da una comunità scientifica (Mc Burney, 2008).

Avremo modo nelle prossime pagine di discutere come questo percorso sia particolarmente complesso in psicologia dell’emergenza. Per ora ci preme sottolineare, per i lettori meno esperti, quattro principi guida. Primo: è importante non confondere le ipotesi con le affermazioni (tesi). Ad esempio, molti tossicodipendenti citano il fatto che Freud ipotizzò che la cocaina potesse aiutare qualche percorso psico-terapeutico (Byck, 2008). Pochi ricordano che l’ipotesi fu testata e successivamente rigettata con chiarezza dallo stesso autore. Confondere ipotesi iniziali e affermazioni testate è un’errore diffuso e assai pericoloso. Secondo: senza un’adeguata e rappresentativa base di dati empirici, nessuna ipotesi può essere verificata o rigettata seriamente. Il rischio, ben conosciuto e accuratamente studiato, è che il soggetto interessato a trasformare un’ipotesi in tesi si faccia accecare dalla propria soggettività, proiettando il proprio mondo interiore su un insieme di dati (osservazioni, numeri, soggetti, eventi...) per nulla significativi. In particolare, i processi inferenziali “ingenui” utilizzano strategie fuorvianti come l’euristica della rappresentatività e della disponibilità (Tversky e Kahneman, 1974), evitano di considerare e di ve-

rificare ipotesi alternative e soprattutto inverse (ad esempio usando campioni di controllo), compiono gravi errori logici e inferenziali. Si tratta di distorsioni cognitive ben conosciute dalla psicologia e dall'epistemologia, su cui la comunità scientifica vigila costantemente.

Terzo: non è considerata scientifica in psicologia un'affermazione che non possa dichiarare con trasparenza i metodi e le tecniche con cui è arrivata a definirsi. Quarto: la comunità scientifica e professionale contemporanea considera necessario che ogni affermazione importante sia confrontata e discussa pubblicamente, in modo da mettere alla prova le affermazioni e arricchirle con punti di vista differenziati. La pubblicazione dei dati, delle conclusioni e dei percorsi di ricerca che le hanno generate permettono trasparenza, verifica, intersoggettività. Il tema dell'intersoggettività è particolarmente importante in un quadro di epistemologie della complessità: la conoscenza scientifica contemporanea riconosce la relatività di ogni sapere, che parte da assunti epistemologici differenti e offre come garanzia il confronto integrato tra studiosi, che operano in ottica costruzionista (Galimberti e Scaratti, 2010). Una chiara e pubblica presentazione delle ricerche permette di distinguere testimonianze e osservazioni iniziali da inferenze, ipotesi, dati, affermazioni finali. Un serio lavoro scientifico, inoltre, aggiunge ai dati e alla verifica della significatività statistica delle differenze rilevate, anche chiavi di lettura e costrutti concettuali, che permettono di connettere e interpretare la realtà.

Uno degli scopi di questo testo è proprio quello di dare spazio a questo lavoro di ricerca, cercando di andare oltre alle buone pratiche e alle ricette divulgative dubbiamente fondate e legittimando ipotesi e teorie innovative, ma anche segnalando quali tra esse sono in corso di verifica.

La complessità dell'oggetto indagato dalla psicologia dell'emergenza, comporta una corrispondente complessità in ambito di ricerca. La psicologia dell'emergenza, infatti, si occupa di *tutti i processi psichici (percezione, attenzione, memoria, ragionamento, emozione, comunicazione, attaccamento ecc.) che si registrano a livello individuale, familiare, gruppale, organizzativo e comunitario in contesti particolari, che definiamo "emergenziali"*. Questi stessi processi concorrono a strutturare ed etichettare (in modo circolare) i contesti come "emergenziali", poiché questi ultimi non sono altro che *"insiemi di configurazioni complesse di variabili ambientali, percepite come esterne, minacciose, urgenti, rapidamente e drammaticamente trasformative"* (Sbattella, 2009).

Diverse metodologie di ricerca, dunque, sono impiegate, in relazione ai differenti ambiti di indagine, ai processi psichici indagati, ai fenomeni osservati, ai livelli mentali considerati e agli approcci utilizzati.

Ad esempio, l'approccio storico, che ricorre a meticolose ricostruzioni di eventi e sequenze temporali, è indispensabile per l'analisi di casi singoli, la comprensione di eventi rari, la chiarificazione delle dinamiche collettive, culturali e comunitarie. Ricerche sperimentali, anche di laboratorio, possono essere invece usate per indagare singoli processi psichici. Gli effetti dell'impatto sulla salute mentale dei disastri sono classicamente indagati da test standardizzati, interviste strutturate, colloqui clinici e indagini di tipo epidemiologico

(Beverley, Lundin, McFarlane, 1989). I fenomeni più ampi, di ordine relazionale e comunitario richiedono infine il ricorso a strumenti tipici della psicologia sociale, quali le ricerche-intervento, le interviste narrative, le analisi dei flussi di comunicazione e delle rappresentazioni mass mediali (Havidan, Quarantelli, Dynes, 2007).

## **2. Difficoltà sul campo**

La ricerca seria è di per sé difficile e lo studio della mente in emergenza pone sfide particolarmente impegnative sotto diversi aspetti. Innanzitutto, vi è una differenza significativa tra ciò che si può rilevare durante i momenti più critici e ciò che viene riportato/ricostruito dopo essere usciti dai contesti emergenziali. La sicurezza di esser sopravvissuti, costituisce una base necessaria alla comunicazione e alla riflessione e nello stesso tempo impone alcune rielaborazioni secondarie allo sguardo di chi ritorna sui ricordi dei momenti critici. Deformazioni mnestiche e prospettiva post-evento riducono fortemente la significatività dei questionari Self-report e anche delle interviste cliniche più approfondite, una volta lontani dagli eventi più impegnativi. Dal punto di vista dell'oggetto di studio, va segnalato che le dinamiche psichiche che caratterizzano l'emergenza sono processi rapidi e acuti, che vanno colti nel loro dispiegarsi. Le ricerche post hoc hanno il limite di rilevare fenomeni in fase avanzata di sviluppo, momento in cui i processi di rielaborazione secondaria hanno in gran parte ridisegnato emozioni, ricordi, ragionamenti.

D'altra parte, la definizione stessa di contesto emergenziale impone che l'ottica del ricercatore debba rinunciare ad essere prioritaria nei momenti più impegnativi. Dal punto di vista etico, la priorità in ogni emergenza è portare aiuto a chi si trova in difficoltà e sarebbe scorretto entrare in emergenza con lo scopo primario di indagare e capire i fenomeni psichici in chiave puramente "di ricerca" e quindi di prevenzione di eventi negativi futuri. La presenza stessa di un presunto "osservatore-non coinvolto" modifica il contesto in direzione drammatica. È quanto accade, per inciso, anche ai reporter di guerra: una cinepresa o una macchina fotografica nel vivo di una battaglia sono sicuramente armi non neutrali. La strada che le scienze sociali hanno suggerito per integrare sfide etiche e bisogno conoscitivo è quello dell'osservazione partecipe. Il ricercatore si fa soccorritore (non finge di farlo), condividendo con altri soggetti ruoli, compiti, azioni ed emozioni in emergenza (Di Nuovo e Hichy, 2007). Nonostante le difficoltà di questa scelta, essa rappresenta una risorsa preziosa. La mancata comprensione profonda dei fenomeni psichici emergenti nei momenti più critici limiterebbe ampiamente la significatività dei risultati e dunque il sapere necessario per organizzare risposte efficaci alle crisi emergenziali. Si tratta di trovare uno stile rispettoso e sensato per rimanere dentro al contesto emergenziale, riconoscendo come prioritaria la risposta ai bisogni immediati, ma anche giustificando e condividendo l'obiettivo di documentare al-



cuni processi e riflettere su alcuni eventi, al fine di prevenire in futuro nuovi drammi.

Va segnalato, a margine di questa prima riflessione, che restano ovviamente eticamente e tecnicamente inaccettabili (e dunque non considerabili in alcun modo scientifici) gli approcci di ricerca proposti in passato all'interno di alcuni regimi oppressivi e concepiti grossolanamente come "ricerche" sulle reazioni psichiche in condizioni estreme.

Torturatori e carnefici, all'interno di regimi totalitari come la Spagna di Franco, la Germania Nazista o anche durante la guerra fredda, hanno realizzato "esperimenti" disumani per saggiare la resistenza psichica di persone sottoposte a condizioni ambientali estreme, gravi minacce, deprivazioni di ogni genere (Lifton, 2003; Klein, 2007; Sterpellone, 2009). L'inattendibilità dei risultati documentati non è legata solo al rifiuto di tipo etico di legittimare tali folli pratiche. È tecnicamente motivata dal fatto che nessun risultato è significativo all'interno di un contesto di studio in cui lo sperimentatore si pone come mero "osservatore" della sofferenza altrui ed è inattivo dal punto di vista prosociale, se non addirittura complice dei carnefici. La mancata azione di solidarietà umana verso soggetti posti in condizioni di sofferenza determina gravemente il contesto all'interno del quale si sviluppano processi psichici e dunque deforma irrimediabilmente i fenomeni osservati, come ampiamente argomentato da Zamperini (2001). Tali ricerche insegnano qualcosa, tutt'al più e purtroppo, sui limiti dei sedicenti scienziati e sulla complessità dei sistemi in cui si organizza la distruttività umana. Una terza difficoltà strutturale della ricerca in psicologia dell'emergenza è legata al tema della complessità. Per definizione, la psicologia dell'emergenza si occupa dell'interazione reciproca tra molti fattori ambientali e dimensioni psichiche, comunque esse siano definite. Un approccio ecologico e sistemico, rispettoso della complessità, è altamente indicato in questo campo (Galimberti e Scaratti, 2010). Esso implica l'inclusione, in ogni ricerca, di fattori ambientali e intrapsichici, individuali e sistemici, motivo per cui le ricerche di laboratorio, che hanno il pregio di controllare con precisione le variabili in gioco, si rivelano possedere bassa validità ecologica. Le ricerche sul campo, al contrario, hanno maggiore probabilità di conseguire risultati con alta validità ecologica, sebbene paghino spesso lo scotto di contesti precari, cangianti e difficilmente valutabili dal punto della numerosità delle variabili in gioco (Palumbo e Garbarino, 2006).

Infine, va ricordato che la psicologia dell'emergenza si occupa di situazioni imprevedibili, uniche, infrequenti, difficilmente confrontabili. Non si tratterebbe di emergenza se non fosse una situazione in qualche modo fuori dall'ordinario. Lo studio di accadimenti rari e difficilmente confrontabili comporta anche la difficoltà a reperire campioni di controllo, cioè gruppi di persone adeguatamente paragonabili, ma non esposte agli stessi eventi o agli stessi interventi di soccorso e ripristino. La difficoltà a generare e osservare gruppi di controllo orienta quindi i ricercatori a privilegiare metodologie di tipo qualitativo e longitudinale (Phillips, 1997), come vedremo nel prossimo paragrafo.

### 3. Strategie

Nonostante le difficoltà metodologiche, non sono mancate, in questo settore, rilevanti e rigorose ricerche scientifiche (Norris, 2006).

Esse possono essere distinte in relazione agli obiettivi e ai disegni di ricerca, alle metodologie utilizzate e agli strumenti di rilevazione e misurazione (Pietrantoni e Prati, 2009).

Per quanto riguarda gli obiettivi, possiamo distinguere tra ricerche esplorative, confermatrice, prospettiche e valutative. Le prime puntano a descrivere il più ampiamente possibile i fenomeni e la loro complessità, in modo da avere una significativa base di dati empirici da cui partire per generare ipotesi e modelli teorici. Si tratta di ricerche “*bottom up*” che puntano a mettere tra parentesi le categorie mentali precostituite e a generare in seguito distinzioni e parametri classificatori. Sono indispensabili per affrontare e descrivere eventi nuovi e fenomeni poco conosciuti e in tutte le situazioni in cui mancano precedenti ricerche di riferimento. Si parla di ricerche confermatrice quando, al contrario, il punto di partenza dei ricercatori è un’ipotesi, che deve essere confermata o rigettata. La formulazione d’ipotesi chiare e ben definite permette di interrogare la realtà in modo attivo, evidenziando la presenza o l’assenza di relazioni significative tra variabili, fenomeni, eventi e tra le loro intensità o frequenze. Si parla di ricerche predittive nel caso in cui sia possibile monitorare un campione di soggetti nel tempo e verificare fino a che punto i fenomeni emergenti si discostano dalle proiezioni che i modelli concettuali sono in grado di formulare. Sono infine considerate valutative le ricerche di psicologia dell’emergenza che mirano a verificare l’efficienza, l’efficacia e la significatività ecologica di determinate scelte o interventi operativi. Esse rispondono alla richiesta di controllare se e come determinate pratiche sociali e/o interventi strutturali riescono a incidere sui processi psichici e sociali connessi all’emergenza, sia in termini riparativi che preventivi.

A ciascun obiettivo di ordine generale corrispondono poi piani di ricerca e metodologie differenziate, ognuna con alcuni pregi ed alcuni limiti.

Le ricerche esplorative utilizzano classicamente strategie di tipo descrittivo e fenomenologico, preferendo strumenti quali l’osservazione sistematica ed etologica, la raccolta documentale, la trascrizione di narrazioni e testimonianze (Cicognani, 2002). I ricercatori sono addestrati a limitare l’uso di atteggiamenti e strumenti intrusivi, ad ascoltare e osservare profondamente, a descrivere fatti ed eventi senza usare concetti, aggettivi, avverbi, metafore o similitudini. L’addestramento professionale richiede una profonda conoscenza delle distorsioni evitabili e inevitabili, legate alle risposte suggerite, provocate o “*purchessia*”, alle confabulazioni, alla desiderabilità sociale, alle pressioni conformistiche nelle interazioni gruppali ecc. (Palumbo e Garbarino, 2006). Le ricerche confermatrice possono godere di una maggiore gamma di disegni di ricerca, definendo innanzitutto una strategia correlazionale o sperimentale.

Nel primo caso sarà esaminata la corrispondenza tra i mutamenti di una variabile e i cambiamenti in altre. Tale rilevazione nulla dice delle catene causali

che legano effettivamente tra loro i cambiamenti osservati, tuttavia offre alcuni indicatori, post hoc, delle co-occorrenze più probabili.

Le ricerche sperimentali, propriamente dette, sono rare e difficili da realizzare in psicologia dell'emergenza, a causa delle molte difficoltà specifiche sopra evidenziate. Va tuttavia considerato il fatto che una parte delle ricerche realizzate nei laboratori di psicologia approfondiscono le dinamiche proprie dei processi psichici in situazioni standard e possono poi essere confrontate con i contesti emergenziali sul campo. Buoni esempi di indagini sperimentali si trovano in questo stesso testo, nel capitolo riservato alla percezione del rischio e possono essere rintracciate anche in ambito di psicologia sociale. In termini sperimentali, ad esempio, Festinger (2001) studiò sul campo la propensione a soccorrere e le dinamiche aggressive nei gruppi sotto stress. Le strumentazioni della realtà virtuale e aumentata permettono oggi di generare nuovi piani di ricerca sperimentale anche su temi emergenziali, con un alto grado di approssimazione alla realtà e simultanea accuratezza nelle misurazioni (Anolli e Mantovani, 2011).

#### **4. Prospettive**

Se molto è stato fatto, per accrescere la conoscenza scientifica sulle dinamiche delle menti impegnate a prevedere, fronteggiare e riparare gli effetti di minacce devastanti, moltissimo resta ancora da fare. Tra le molte possibilità di sviluppo della ricerca in questo ambito, nei prossimi anni, ci sentiamo di indicare alcune priorità su cui potrebbero essere concentrate le energie. Rimane aperta innanzitutto, in Italia, la necessità di tradurre e tarare ulteriori e adeguati strumenti d'indagine, confrontabili a livello internazionale (Sbattella e Pini, 2013), così la necessità di individuare indicatori psicosociali condivisi dell'impatto dei disastri, che vadano oltre alla dimensione della salute mentale, classificata in termini psichiatrici.

Sono poi da esplorare, con ricerche longitudinali sostenute da adeguati investimenti, gli effetti a lungo termine sulle famiglie, le organizzazioni e le comunità delle azioni di previsione e prevenzione dei rischi ambientali.

Un'attenzione particolare dovrebbe essere data, nelle ricerche future, alla dimensione differenziale, esplorando approfonditamente il ruolo giocato dai fattori culturali e dalle appartenenze dei soggetti esposti a eventi critici. La pluralità di culture che vengono oggi a intrecciarsi durante alcuni eventi critici rappresenta un'opportunità interessante, per cogliere il ruolo che giocano, anche nei vissuti e nelle strategie di risposta individuali, fattori legati all'apprendimento, alle epistemologie e agli assunti di base di riferimento.

Infine, appare utile approfittare ulteriormente delle nuove tecnologie, per generare nuovi paradigmi di ricerca. La realtà virtuale e aumentata, infatti, permettono già ora di affrontare la sfida della simulazione, di processi complessi, anche in psicologia. La simulazione del comportamento in emergenza pre-

suppone la creazione di modelli complessi e dinamici, relativi alle scelte, alle emozioni, ai comportamenti e alle valutazioni all'interno di contesti travolgenti e tali modelli possono essere messi alla prova in modo relativamente semplice e protetto (Sbattella, 2012). Per quanto riguarda le dimensioni relazionali, l'ampia diffusione di socialnetwork e dei geolocalizzatori offre nuove potenzialità operative, per monitorare e descrivere in dettaglio ciò che accade, in gruppi umani anche ampi, all'interno di situazioni convulse ed incerte.

Qualunque sia la strada che ciascun gruppo di ricerca sceglierà, in ogni caso, la sfida da raccogliere rimane quella di mantenere alta la qualità dei saperi, senza rinunciare al confronto costruttivo e senza perdere di vista l'impatto e la significatività sociale delle azioni di ricerca.

## Bibliografia

- Anolli L., Mantovani F. (2011), *Come funziona la nostra mente: Apprendimento, simulazione e «serious games»*, Il Mulino, Bologna.
- Beverley R., Lundin T., McFarlane C. (1989), "A research method for the study of psychological and psychiatric aspects of disaster", *Acta Psychiatrica Scandinavica*, vol. 80, pp. 1-75.
- Byck R. (a cura di) (2008), *Freud, Sulla Cocaina*, Newton Compton, Roma.
- Cicognani E. (2002), *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Devoto A. (1985), *Il comportamento umano in condizioni estreme. Lo psicologo sociale e i lager nazisti*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Nuovo S., Hichy Z. (2007), *Metodologia della ricerca psicosociale*, Il Mulino, Bologna.
- Festinger L. (2001), *Teoria della dissonanza cognitiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Galimberti C., Scaratti G. (2010), *Epistemologie della complessità nella ricerca psicologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Havidan R.E., Quarantelli L., Dynes R. (eds.) (2007), *Handbook of Disaster Research*, Springer.
- Klein N. (2007), *Shock economy*, Rizzoli, Milano.
- Legrenzi P. (2012), *Storia della psicologia*, Il Mulino, Bologna.
- Lifton R.J. (2003), *I medici nazisti. La psicologia del genocidio*, Rizzoli, Milano.
- Luccio R. (1982), *Soggetti e sperimentatori nella ricerca psicologica*, Il Mulino, Bologna.
- McBurney D.H., White T.L. (2008), *Metodologia della ricerca in Psicologia*, Il Mulino, Bologna.
- Norris F., Galea S., Friedman M., Watson P. (eds.) (2006), *Methods for disaster mental health research*, Guilford, New York.
- Norris F.H. (2006), "Disaster Research methods: past Progress and future Directions", *Journal of Traumatic Stress*, n. 19, pp. 173-184.
- Palumbo M., Garbarino E. (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.
- Phillips B.D. (1997), "Qualitative methods and disaster research", *Int. J. Mass Emerg. Disasters*, 15(1), pp. 179-195.
- Pietrantoni L., Prati G. (2009), *Psicologia dell'emergenza*, Il Mulino, Bologna.

- Sbattella F. (2009), *Manuale di psicologia dell'emergenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Sbattella F. (2012), "La costruzione di simulazioni delle dinamiche psicologiche in emergenza. sceneggiature e profiling", *Psicologia dell'emergenza e dell'assistenza umanitaria*, n. 7, pp. 14-32.
- Sbattella F., Pini E. (2013), "I professionisti dell'emergenza: strumenti per l'assessment", in Gremigni P., Bettinardi O. (a cura di), *Strumenti Psicometrici per la Psicologia della Salute*, Erickson, Trento.
- Sterpellone L. (2009), *Le cavie dei Lager*, Mursia, Roma.
- Tversky A., Kahneman D. (1974), "Judgment under Uncertainty: Heuristics and Biases", *Science*, vol. 185, n. 4157, pp. 1124-1131.
- Zamperini A. (2001), *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà. Lo spettatore di fronte alle atrocità collettive*, Einaudi, Torino.